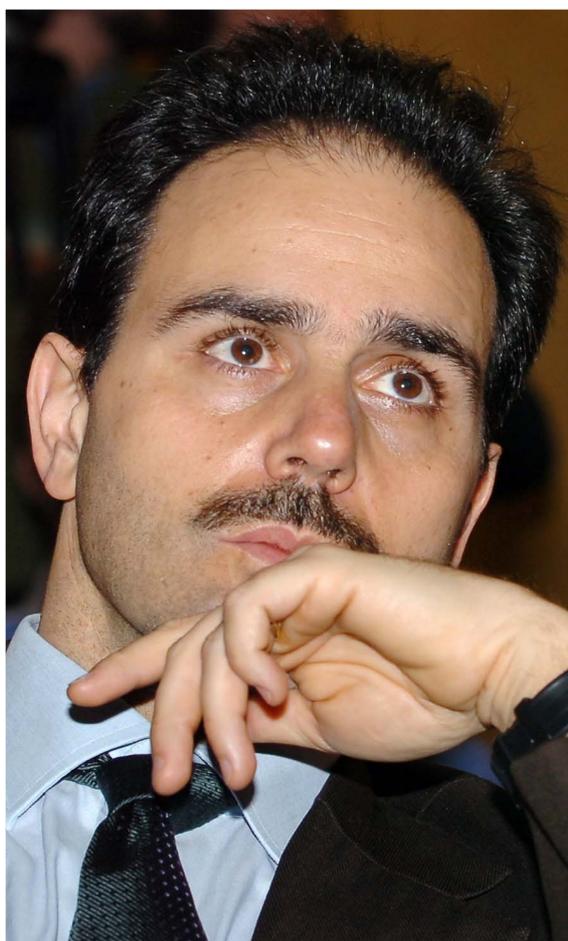




INTERVENTO DEL SEN. ANDREA MARCUCCI

DEL COMITATO NAZIONALE PER IL BICENTENARIO DI GIUSEPPE GARIBALDI

GARIBALDI E CATTANEO PROTAGONISTI DELL'UNITA' D'ITALIA



BIOGRAFIA

Socio fondatore del Partito Democratico, **Andrea Marcucci** è attualmente senatore, eletto in Toscana, segretario della commissione 'Pubblica Istruzione e Beni culturali' a Palazzo Madama, e vice presidente di LiberalPd. Nella precedente legislatura è stato Sottosegretario dei Beni e delle attività culturali e si è occupato della celebrazioni per il 150° dell'Unità Italiana.

E' stato inoltre presidente del Comitato nazionale per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. 45 anni, laureato in scienze politiche, imprenditore, Andrea

Marcucci è appassionato di storia moderna e contemporanea ed aveva fatta un'esperienza parlamentare da giovanissimo, nel 1992, come deputato eletto nelle liste del Partito Liberale.

INTERVENTO DEL SEN. ANDREA MARCUCCI

DEL COMITATO NAZIONALE PER IL BICENTENARIO DI GIUSEPPE GARIBALDI

GARIBALDI E CATTANEO PROTAGONISTI DELL'UNITA' D'ITALIA

L'Unità d'Italia ha avuto in **Giuseppe Garibaldi** uno dei suoi maggiori protagonisti.

Come ha giustamente scritto Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera di qualche tempo fa, l'impresa dei Mille fu "una delle pagine più straordinarie della storia europea dell'ottocento".

Con la spedizione del 1860 l'Eroe dei due mondi regalò all'Italia l'unità dopo secoli di sudditanza al potere straniero, un'unità costruita dal basso a differenza di quanto successo in Francia o in Spagna e ancora un processo di sviluppo serio e articolato: il progetto di Cavour fatto di liberalismo, di modernizzazione, di laicità, di senso dello Stato.

Per questo, ad ormai pochi giorni dall'inizio delle celebrazioni per il 150°, sono sorpreso e stupito dal 'silenziatore' che è stato messo sulla ricorrenza più importante della nostra storia comune.

Prima ci sono state le martellanti polemiche della Lega sulla figura di Garibaldi, poi la scelta di tagliare progressivamente i finanziamenti al Comitato presieduto da Giuliano Amato, e che prima aveva portato alle dimissioni il Presidente emerito Ciampi ed infine la decisione di declassare il 17 marzo 2011 da festa nazionale ad una meno impegnativa solennità civile. E' bene sgombrare il campo da polemiche pretestuose, partendo proprio dal ruolo del federalismo e dalla figura di **Carlo Cattaneo**, iscritto suo malgrado oltre un secolo dopo al partito di Bossi. Lo scrittore lombardo era prima di tutto convinto della necessità dell'Unità del Paese dalle Alpi alla Sicilia, oltre che essere un teorico della libertà e della difesa dei diritti dal basso. Basterebbe ricordare al ministro Calderoli ed ai tanti suoi colleghi di governo, il motto che gli Stati Uniti scelsero già nel 1776 e che avrebbe portato all'integrazione delle 13 colonie: e pluribus unum, da molti uno.

Come presidente del Comitato Nazionale per il bicentenario di Garibaldi, ho potuto riscontrare in Italia e nel mondo l'enorme popolarità di cui ancora gode il protagonista della Spedizione dei Mille.

Una popolarità che ci ha consentito in questi anni di ricordarlo in ogni parte del mondo con un'incredibile partecipazione di cittadini.

L'esperienza che abbiamo fatto con il Comitato si coronerà con l'ampio volume "Giuseppe Garibaldi: due secoli di interpretazioni", curato da Lauro Rossi, che verrà presentato il prossimo 26 ottobre alla Camera dal presidente Gianfranco Fini.

All'Eroe dei due Mondi, a **Cavour**, a **Mazzini** a tanti anonimi patrioti dobbiamo un sistema politico costituzionale, l'istruzione pubblica gratuita, una pratica diffusa del libero mercato, un primo importante programma di infrastrutture. Una delle caratteristiche più originali del Risorgimento italiano fu quella di rappresentare un'idea di Nazione aperta e generosa. "Una nazione- che lo storico Zeffiro Ciuffoletti ha definito- non chiusa nel recinto di una volontà di dominio, ma intesa come comunità di cittadini solidali con i diritti di tutti i popoli oppressi in ogni parte del mondo. Nelle parole e nei fatti Garibaldi incarnò questi ideali nella lotta delle giovani nazioni sudamericane e poi in Italia e in Europa, ma lottando anche per l'abolizione della schiavitù, della pena di morte, per i diritti della donna e, con incredibile modernità, persino per la protezione degli animali".

Chiunque, ancor oggi, si accosti alla figura di Garibaldi viene colpito, in primo luogo, dall'aurea di leggenda che avvolge il personaggio. E' difficile, anche per lo storico e l'intellettuale più avvertito, sfuggire a questa suggestione e comprendere dove finisca l'immagine reale del condottiero dei Mille e dove inizi il suo mito e viceversa. Pochissimi hanno saputo, come il "capitano dei popoli" (in questo modo amava definirlo Carlo Cattaneo), incarnare così nel profondo la dimensione dell'eroe invincibile, incorruttibile, portatore di giustizia per antonomasia.

La vitalità del personaggio, l'attualità del nostro Risorgimento, si evincono probabilmente anche dalle polemiche che ancora suscitano, ad almeno 150 anni di distanza.

Per questo le celebrazioni del 2011 potevano rappresentare una riflessione collettiva a voce alta sulla nostra identità politica e culturale, con l'obiettivo di suscitare una nuova condivisione nazionale.

D'altra parte qualcosa di simile è successo per la recente ricorrenza della presa di Porta Pia

Sui giornali, il 20 settembre scorso, campeggiava la foto di Benedetto XVI attorniato da bersaglieri festanti e col casco piumato al posto della tiara, oltre che la notizia della partecipazione del Segretario di Stato Vaticano alle celebrazioni ufficiali indette dalla Città di Roma. Da liberale e laico convinto, non ho provato sofferenza per la presenza di Oltre Tevere. Anzi in questo ho trovato la conferma dell'irreversibilità dell'Unità Italiana e della separazione netta tra Stato e Chiesa nel rispetto reciproco.

Il potere temporale dei Papi ha rappresentato l'ostacolo più grande sul percorso del compimento dell'Unità d'Italia e un fardello insostenibile per la stessa Chiesa, imbrigliata per secoli nell'armatura di Giulio secondo, nelle "sacrileghe invocazioni delle armi straniere sul suolo d'Italia" – come ebbe a dire alla Camera Pasquale Stanislao Mancini, e sorretta nel suo anacronistico dominio sulle regioni centrali della Penisola dalle baionette svizzere e dagli "chassepot" francesi, che fecero strage dei garibaldini a Mentana. Ogni analisi successiva non può che partire da questa constatazione. Il nostro Risorgimento si è nutrito di apporti diversi, di tensioni ideali alte e nobili e di esempi personali troppo spesso dimenticati nell'Italia di oggi. Alla matrice prettamente illuministica e napoleonica, che rappresenta senz'altro il filone principale, si affiancarono contributi originali, compreso quello del cattolicesimo liberale dei Balbo e dei Rosmini, ma tutti furono sempre uniti nell'immaginare un'Italia dove la scelta costituzionale, indipendentemente dall'opzione monarchica e repubblicana, si affermasse definitivamente nel Paese, finalmente unito e liberato dall'assolutismo e dal dispotismo di cui lo Stato Pontificio rappresentava l'ultima e quasi inespugnabile barricata.

Dopo Porta Pia Roma sarà la Capitale di tutti gli italiani, laici e cattolici, e la Chiesa inizierà un lungo cammino che, dal rifiuto sdegnoso di ogni collaborazione con il

nuovo Stato unitario, porterà alla Conciliazione e al pieno coinvolgimento delle organizzazioni sociali e politiche di matrice cattolica nella vita civile e politica del Paese.

E' questa storia che dobbiamo difendere, questo grande patrimonio nazionale che ci ha consentito poi nel Novecento, pur tra tutte le difficoltà che ben conosciamo, ad essere una delle Nazioni più sviluppate al mondo, a far progredire l'istruzione pubblica, ad assicurare un crescente benessere al Paese.

150 anni sono un bel traguardo, sono un'occasione straordinaria per ripartire insieme, forti di una storia nazionale che nei momenti decisivi ci ha messo tutti dalla stessa parte della barricata.

Agli esponenti della Lega, ai ministri del governo Berlusconi che paiono intenzionati a minimizzare le celebrazioni dell'Unità Italiana, vorrei sommessamente ricordare il contributo della Lombardia al Risorgimento. Di Bergamo in particolare, che fornì non solo un quinto dei Mille, ma provvide anche a vestirli con le famose camicie rosse.

Proprio nella città lombarda che il 2 giugno del 1861, la giunta municipale pubblicò un manifesto celebrativo che iniziava con queste parole: "Concittadini! Nella storia dei secoli, questa è la prima volta che l'Italia vede tutti i suoi figli inneggiare in uno stesso giorno con una sola favella, al suo nome libero e redento".